

LA CITTÀ DI ■ TULLIO PERICOLI

Quell'Elisir tra le dolci colline del Tronto

«I ricordi del bar, dei vecchi amici, dei bagni nel fiume...
ma il ritorno nella valle mi è sempre doloroso»

di MAURO SARTI



La scheda

Ascoli sta su un rilievo a 153 metri sul livello del mare, nel tratto centrale della valle del Tronto. È facile raggiungere Ascoli Piceno da ogni direzione sia con mezzi pubblici sia privati. La città è ben collegata con Roma tramite la Salara che, arrivata a Porto d'Ascoli, si congiunge con l'Adriatica e con l'A14. La città conta circa 56.000 abitanti e ha un centro storico comprendente quattro quartieri: Sant'Emidio, SanLeonzano, San Giacomo e Santa Maria Intervenias.

Colli del Tronto, nella provincia di Ascoli Piceno, ha una chiesa che sta sulla cima di un collina dove arriva una lunga scalinata. C'è un bel campanile e un po' di spazio attorno. Vicino ci sono gli alberi, le case, la gente: gli abitanti del paese marchigiano in tutto non fanno più di sette-ottocento, quasi il doppio pensando a tutta la zona circostante.

È una chiesa bella come ce ne sono tante nelle Marche, che si può vedere dal vivo (con l'autostrada è abbastanza comodo, uscita Ascoli Piceno) oppure rileggere interpretata dai disegni di Tullio Pericoli. Che a Colli del Tronto è nato nel 1936, e ci torna spesso: per amore della sua terra, perché nel frattempo ha sistemato una casa ad una quindicina di chilometri dal paese natale, e dove va a passare spesso qualche giorno di riposo. Ed anche perché dalle Marche, regione purtroppo tante volte dimenticata da molti itinerari turistici e culturali del Belpaese, non è facile scappare per sempre.

Da più di trent'anni Tullio Pericoli vive a Milano. Fa l'illustratore, il "pittore per giornali", con quel suo stile dal tratto inconfondibile.

Artista per l'editoria, la pubblicità, la stampa quotidiana. Un tavolo largo e accogliente ospita le mille matite che gli servono per disegnare. Sotto il suo studio milanese scorre il traffico della città. I bus, il metrò. Le colline della Marche sono lontane, ma non troppo: Milano per Tullio Pericoli è arrivata dopo Ascoli Piceno dove ha vissuto per un po'; prima di Ascoli, la vita da ragazzo a Colli del Tronto, il suo paese.

Li c'è quella chiesa in cima al colle che ha ritratto anche per le scenografie di "Elisir d'amore" di Donizetti andato in scena alla Scala fino a pochi giorni fa. Non è un caso che quella chiesetta disegnata un po' stramba sia stata scelta per una scenografia importante. Molte delle ambientazioni di Pericoli infatti, i paesaggi, gli sfondi, nascono spesso pensando anche alle colline marchigiane, a quelle case, ai filari di alberi, ai campi coltivati "tagliati" dai solchi geometrici. In pratica a quell'equilibrio tra la forma naturale e l'intervento dell'uomo. Qualcosa di più di una semplice ispirazione artistica.

Pericoli, le capita spesso di tornare a casa? Torno frequentemente, per le feste ma anche durante l'anno quando ho qualche giorno libero. Anche se i miei ritorni al paese sono sempre un po' dolorosi: la valle del Tronto, dal mare verso Ascoli, in questi anni che sono passati da quando me ne sono andato è stata coperta di fabbriche, di strade... Ricordo tanto della mia infanzia, di quando

ero ragazzo, andavo a fare i bagni al fiume e giocavo in mezzo alla natura, ma sono tutti ricordi che alla fine sono segnati dalla loro irripetibilità. Dalla impossibilità fisica che si possano ripetere quelle cose che si facevano trenta o quaranta anni fa. Come è potuta succedere una edificazione in forme così poco con-

trollate? So solo che nel passato molte aziende avevano interesse a costruire i loro stabilimenti nel punto delle Marche che è segnato dalla valle del Tronto perché era il territorio più a Nord del Paese che poteva godere delle sovvenzioni della Cassa per il Mezzogiorno. Poi in quella zo-

na c'era molta manodopera disponibile, in parte anche grazie alla meccanizzazione dell'agricoltura. I giovani potevano lasciare i genitori nei campi e andare così a lavorare in fabbrica. Eppure resta l'attaccamento a quella terra, a quei colori. Alla gente. Ad Ascoli Piceno ho conservato

quattro o cinque vecchi amici, e ogni tanto vado anche quando mi chiamano per qualche iniziativa sebbene non mi senta un personaggio pubblico, e non so mai cosa dire in quelle situazioni... Quando arrivo e in auto attraverso la valle guardo le colline da una certa altitudine in su, per evitare di vedere le cose

più brutte. La mia casa si trova dalla parte della città di Ascoli, nella valle del Tronto che si affaccia verso Roma, lì le zone sono ancora in parte intatte perché la migrazione vera, e la conseguente edificazioni, è stata tutta verso il mare. Questa zona è rimasta visivamente in gran parte uguale al paesaggio della

mia adolescenza. Delle Marche, delle sue bellezze, non si parla mai molto... C'è un motivo?

È vero. Le Marche è una regione che viene spesso dimenticata. In tanti ne parlano senza mai averla conosciuta, dicono "bello, bello, ne ho sentito parlare tanto bene" ma non ci sono mai stati ed anche i turisti da quelle parti non sono molti: soprattutto per quanto riguarda le visite di carattere culturale. Da un lato questo è una fortuna, perché molte zone sono così riuscite a rimanere intatte, dall'altro resta il problema di una regione che in fondo è sempre rimasta molto isolata.

Si spieghi meglio, perché parla di isolamento?

I marchigiani non hanno bisogno di nulla, vivono bene, godono di una certa autosufficienza. Hanno una ottima cucina, il lavoro, e questo gli ha dato come la sensazione di vivere in un piccolo paradiso. Da quelle parti non ci sono state grandi migrazioni verso il Nord, come ad esempio è accaduto per il sud d'Italia. Oppure per regioni più povere come il Veneto.

Il turismo balneare però non manca. La costa adriatica è sempre molto frequentata. Non basta?

Il turismo estivo da queste parti c'è sempre stato, anche quando ero piccolo. Il problema, come dicevo, è che manca il turismo culturale: Ascoli è una bella città antica, ma non è meta di turismo, non ci sono servizi adeguati, non va incontro alle esigenze di un turismo di massa. Quando stavo sistemando la casa in campagna e andavo giù nelle Marche, per trovare un posto solo un po' confortevole dove alloggiare sono dovuto andare in un albergo che è ad una decina di chilometri dalla città. Ad Ascoli mancano i taxi, ce ne sono quattro o cinque in tutto. Insomma non è proprio una città pensata per attirare turismo.

L'arrivo a Milano, la metropoli. Un po' come ricominciare tutto dinuovo.

È stato anche così. Quando sono arrivato a Milano non potevo certo portarmi nulla dal mio paese se non una cartella di disegni. Là ho lasciato il bar, la vita in campagna. Abituarsi alla città è stato come ripartire daccapo, un cambiamento profondo. Qui a Milano allora c'era il cuore di tutta l'editoria che mi poteva interessare per il lavoro che volevo fare. Ho dovuto faticare molto per fare accettare il mio modo di lavorare, non subire troppo quelle pressioni che mi arrivavano dalle aziende editoriali: c'era chi mi chiedeva "qualcosa di più..." e nello stesso tempo chi domandava "qualcosa di meno..." nei miei disegni. In fondo devo dire che sono stato davvero molto fortunato.

LA STORIA DEL PASTORE SOLITARIO CHE RIFACEVA LA NATURA

Una piccola, tenera, positiva favola ecologica, una favola che possiede tutte le ragioni per essere vera come può essere vero il suo protagonista, il tranquillo pastore Elzéard Bouffier. La scrisse Jean Giono, scrittore francese di origine italiana, nato in Provenza nel 1895, morto nel 1970. Giono divenne famoso anche da noi per alcuni romanzi: tra tutti «L'ussaro sul tetto», da cui fu tratto di recente un film. La favola si intitola «L'uomo che piantava gli alberi» ed ora Salani la ripubblica (la prima edizione italiana era del 1996) con i disegni di Tullio Pericoli. La favola racconta di un pastore solitario che s'era ritirato a vivere in una valle delle Basse Alpi, ai piedi del Mont Ventoux, in un deserto - scrive spesso Giono - di pietre e di boscaioli che vivevano spogliando la foresta di alberi per

trasformarli in carbone. L'uomo solitario gli alberi invece li pianta, seminando le ghiande o in altri modi, secondo le qualità del terreno. Un lavoro paziente, determinato, un calcolo lento e lungo: cento ghiande al giorno, da tante sarebbero spuntati germogli, tanti sarebbero cresciuti, tanti infine sarebbero diventati querce. Saper aspettare, riscoprire il senso del tempo secondo le cadenze della natura. In un decennio, in un ventennio, in un trentennio sarebbe cresciuta una foresta che avrebbe ridato acqua ad una valle deserta, lavoro alla gente, ricchezza ai borghi prima affamati e un paesaggio a chiunque vi passasse. Il paesaggio sarà forse quello immaginato da Tullio Pericoli nelle tavole che accompagnano il testo di Giono, dalla solitudine delle pietre alla felicità dei

boschi. È un percorso: Giono si avventura nella valle, si sporge da una sorta di balcone naturale ad osservare il paesaggio lunare, scopre il silenzioso piantatore d'alberi, che sembra avventurarsi lungo la curva di un nuovo orizzonte collocando a dimora i piccoli alberi come fossero figli, compone il proprio repertorio vegetale e animale, infine scopre la rinata foresta. La favola o la storia nelle parole e nei disegni, che sposano la luce e la calma religiosa di un'anima francescana, diventa una parabola sul rapporto tra l'uomo e la natura e su ciò che l'essere umano potrebbe realizzare. Quasi un atto di stima incondizionata o di fiducia nelle possibilità dell'uomo, quando l'uomo sa rispettare quanto lo circonda e lo assiste nel corso della vita.



Tullio Pericoli e, a sinistra, il suo ritratto di Jean Giono

55° MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA
MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO
PREMIO "ARCA CINEMAVENIRE"
PREMIO "LA NAVICELLA" - SEGNALE PER HENRIK MACHMALBAF

il silenzio

un film di Mohsen Makhmalbaf

ISTITUTO LUCE
DISTRIBUZIONE

ISTITUTO LUCE E L'UNITÀ

PRESENTANO

giovedì 26 novembre ore 21.30

CINEMA INTRASTEVEVERE

SALA A

Vicolo Moroni 3/A - Roma

il silenzio

Il regista sarà presente in sala

Ritiro Inviti

VALIDO PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA
MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE

DALLE ORE 16 FINO

AD ESAURIMENTO POSTI

PER INFORMAZIONI

06/5884230

